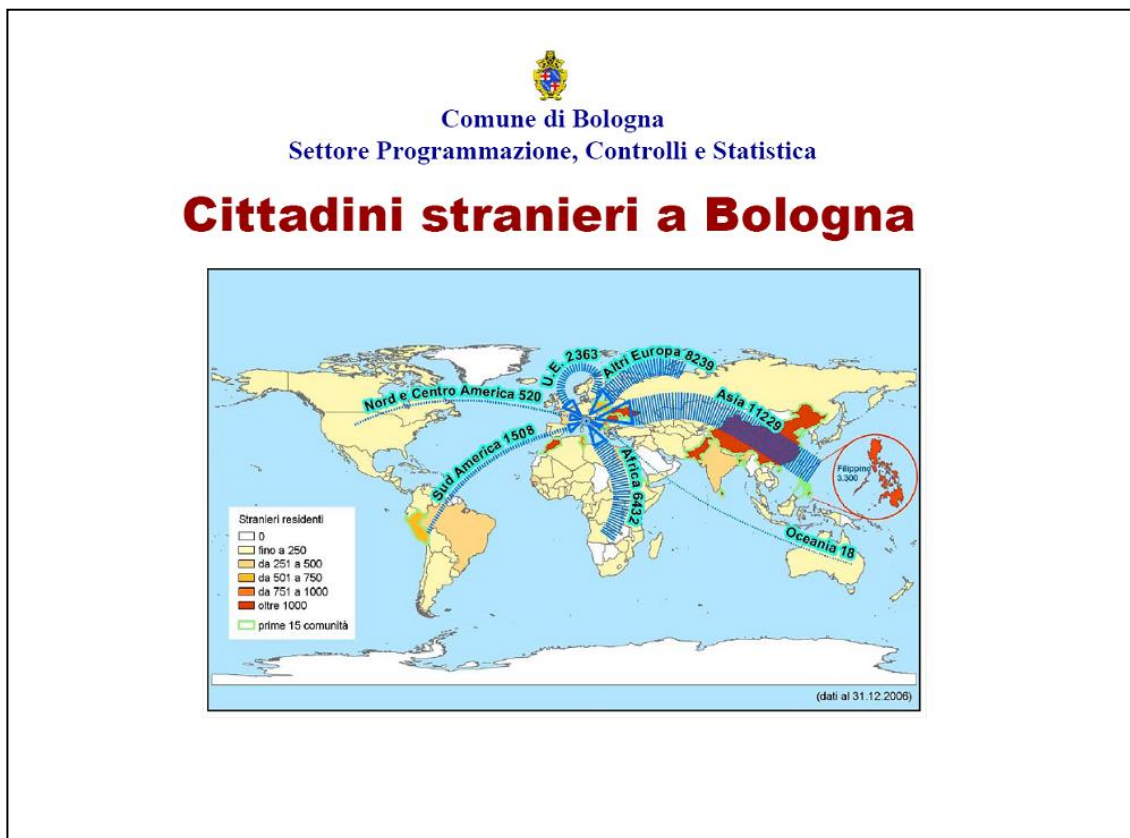


## Crescere migrando. Stili di vita degli adolescenti stranieri nella città dalle molte culture

### Presenza straniera a Bologna



Diamo prima, insieme e rapidamente, uno sguardo generale sulla presenza straniera nella città di Bologna, ricavato dai dati dell'Ufficio di Statistica del Comune di Bologna.

In questo primo, rapido excursus la mia attenzione sarà principalmente volta ai dati sui cittadini stranieri residenti in Italia, escludendo quindi i non residenti e gli irregolari: sono consapevole che in questo modo si escludono dalla nostra analisi un gran numero di individui e un gran numero di situazioni molto rappresentative della vita dei migranti, ma ad esse potrò far riferimento solo in seguito, quando la mia relazione avrà abbandonato il livello quantitativo per quello più qualitativo, campo e dominio dell'incertezza e dell'approssimazione certo, ma che, dato l'ampio numero delle persone coinvolte, deve essere in qualche modo qui rappresentato.

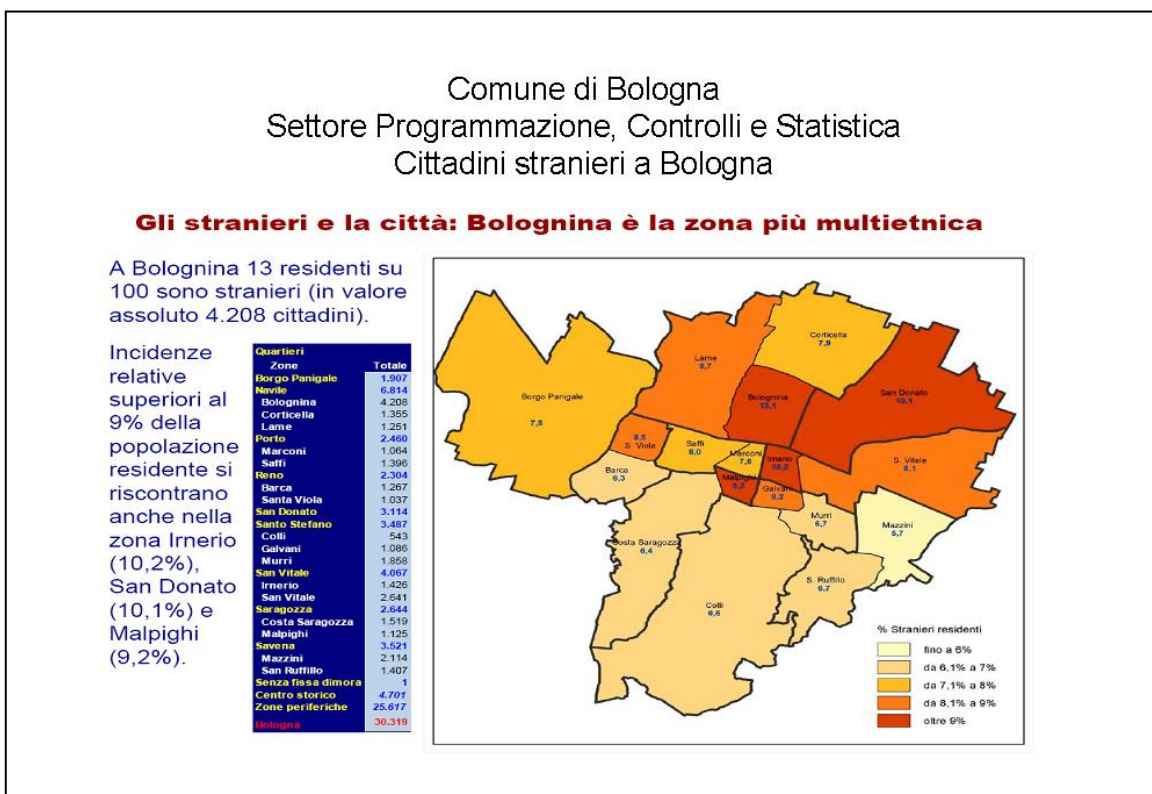
La crescita della popolazione straniera residente a Bologna è avvenuta a partire dall'inizio degli anni '90 in modo molto rapido: alla fine del 1991 essa ammontava a circa 4.700 persone che dieci anni dopo risultavano quadruplicate e che nel settembre del 2006 risultavano essere 29.795: vale a dire che su 100 persone residenti in città, 8 sono straniere, quasi il doppio della media nazionale e più di un punto in percentuale sopra a quello della regione Emilia-Romagna.

**Tabella 1**



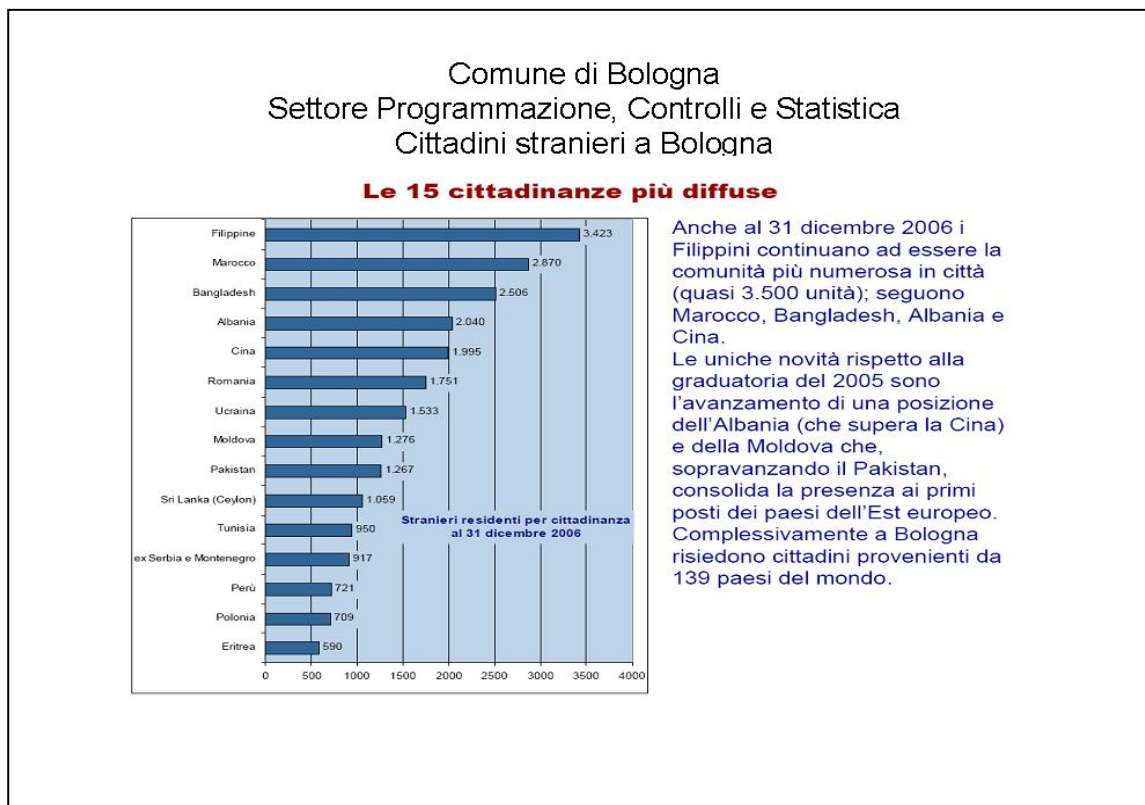
Le donne sono in maggioranza (15.158 contro 14.637): la presenza femminile risulta minoritaria nelle età giovanili e fra gli adulti in età compresa fra i 25 e i 44 mentre le donne sono più numerose dei maschi dai 45 anni in su. Comunque l'81.3% degli stranieri ha meno di 45 anni: gli stranieri infatti rappresentano una quota rilevante della popolazione – circa il 15% - nelle età infantili –tra 0 e 5 anni – fra i giovani da 19 a 24 anni, e negli adulti fra i 25 e i 44 anni.

**Tabella 2**



Gli stranieri regolarmente iscritti in anagrafe si concentrano in particolare nel quartiere Navile che ne accoglie 6.700. vale a dire il 22.5% di tutti gli stranieri residenti in città; di questi 4.129 sono insediati nella zona Bolognina. Al Navile una persona su dieci è straniera e alla Bolognina in particolare 13 abitanti su 100 sono stranieri; presenze importanti in termini relativi caratterizzano San Donato (9.9% della popolazione è straniera), San Vitale (8.5%); nel Centro Storico gli stranieri residenti sono 4.700 (8.8%).

**Tabelle 3**



A Bologna risiedono cittadini che provengono da 130 paesi, anche se i tre quarti di loro si concentrano il 15 nazionalità. Tra le più rappresentate in ordine progressivo abbiamo le Filippine, il Marocco, il Bangladesh, la Cina, l'Albania, la Romania, l'Ucraina, il Pakistan, la Moldavia. Gli stranieri nati a Bologna sono ormai il 10% del totale dei residenti di nazionalità non italiani e il 16% del totale dei nati a Bologna nel 2005.

Questi sono i dati generali ed ufficiali messi alla base di una ricerca da me coordinata per il Ministero dell'Università e della Ricerca sui «contesti urbani, i processi migratori e i giovani migranti». La ricerca si focalizza sulle relazioni tra famiglie migranti e servizi educativi e scolastici della prima infanzia e dell'adolescenza, sui modi diversi di crescere i bambini tra famiglie straniere e cultura dei servizi, sulle differenti rappresentazioni del sé e dell'altro messe in gioco dagli incontri multiculturali. Sulla base di precedenti esperienze di ricerca ci sembra di particolare importanza approfondire la conoscenza delle reti sociali che coinvolgono bambini ed adolescenti stranieri nel rapporto con il territorio in cui stanno inserendosi.

La prima fase che riguarda l'analisi di sfondo e della documentazione esistente è in via di svolgimento; in collaborazione con l'Osservatorio Provinciale e con l'Ufficio Statistico del Comune di Bologna abbiamo individuato le 6 comunità più rappresentative dal punto di vista numerico – filippina, marocchina, albanese, rumena, cinese, pakistana – e su di loro collegandoci a più fonti stiamo raccogliendo i dati sull'inserimento abitativo e scolastico, la distribuzione territoriale in rapporto con i servizi e le esperienze di associazionismo, e i dati sulle politiche avviate dagli enti locali. Con ulteriori approfondimenti, rispetto alla collocazione per quartieri e per istituti scolastici, saremo in grado di seguire la presenza di minori stranieri anche per aree dei singoli quartieri e per istituti scolastici. Sarà, così, possibile elaborare gli

indici di esclusione/inclusione rispetto alle strade e alle scuole, seguendo i diversi gruppi sin nelle abitazioni, sin nelle singole classi.

### Minori e inserimento scolastico

È un universo estremamente frastagliato quello che i dati quantitativi sui minori ci presentano: incerto riguardo la sua adeguatezza numerica in quanto per la maggior parte si articola sulle presenze ufficialmente registrate o negli elenchi dei residenti o nelle iscrizioni agli istituti scolastici; la disomogeneità è inoltre aggravata dal fatto che anche su questo universo, se non ufficiale almeno ufficioso, la rilevazione si è sinora mossa con andamenti differenziati: più precisa appare per esempio quella svolta dalla Regione Emilia-Romagna che ha trasformato l'anagrafe regionale per l'obbligo formativo in Anagrafe Regionale degli strumenti, divenendo uno strumento ulteriore di raccolta di dati aggiornati provenienti dalle scuole della regione sugli studenti sino a 18 anni di età.

**Tabella 4**

<b>Presenze di alunni stranieri nel Comune di Bologna in tutti gli ordini di scuole</b>		
	<b>Numero</b>	<b>%</b>
<b>Italiani</b>	33816	90,28
<b>Stranieri</b>	3639	9,72
<b>Totale</b>	37455	100

Fonte: Comune di Bologna, settore Istruzione UI Rete scolastica

Un'indagine realizzata dal Comune di Bologna nell'anno scolastico 2005/2006 indica che la presenza di alunni stranieri sfiora il 10% complessivo, considerando tutti gli ordini di scuole, escluso le scuole dell'infanzia, e tutti gli istituti statali, comunali, non statali, paritari e non paritari; su una popolazione scolastica complessiva di 37.455 alunni, gli stranieri sono 3.639; il 92% frequenta scuole statali. Nella scuola primaria gli studenti stranieri rappresentano il 15% degli allievi, il 12% della secondaria di 1° grado e il 6,8% della secondaria di 2° grado.

**Tabella 5**

<b>Distribuzione degli alunni stranieri tra scuole statali e non statali del Comune di Bologna, a.a. 2005/06</b>		
	<b>Numero</b>	<b>%</b>
<b>Scuole statali</b>	3349	92
<b>Scuole non statali</b>	290	8
<b>Totale</b>	3639	100

Fonte: Comune di Bologna, settore Istruzione UI Rete scolastica

L'analisi dell'incidenza degli alunni stranieri sulla popolazione scolastica di quartiere mette in evidenza non solo una distribuzione disomogenea sul territorio cittadino, ma anche processi di «zonizzazione» ravvisabili nella cospicua concentrazione di presenze scolastiche di alunni stranieri in alcuni quartieri, *in primis* il Navile per la presenza nel territorio degli istituti comunali Aldini Valeriani e Sirani. E ancora.

Nel quartiere San Donato nella scuola primaria abbiamo un'incidenza del 26% e nella secondaria di 1° grado e in alcuni istituti si sfiora una presenza straniera del 50%. E' il quartiere Santo Stefano che ha i valori più bassi di frequenza sia nelle primarie (6,8%) che nelle secondarie (4,6%); anche se concentra la quasi totalità degli alunni stranieri nelle scuole primarie non statali nel comune di Bologna: 24 su 29 che rappresentano il 3,7 % degli alunni complessivi del quartiere quasi tutti riuniti in un unico istituto.

Anche se si registra una forte crescita degli alunni stranieri nelle scuole elementari statali, i dati indicano che nel passaggio dalle scuole elementari alle scuole medie statali gli alunni stranieri tendono a diminuire nettamente.

### **Le scuole secondarie di primo grado**

La ricerca su un campione di 3801 studenti delle scuole secondarie di primo grado (Barbagli, 2005/06) mostra come prendendo in considerazione una serie di fattori – ritardo e rendimento scolastico, identificazione nazionale, reti amicali, percezione di successo /insuccesso, scelta studi superiori, competenza linguistica – «conti molto» non solo sentirsi straniero o italiano ma anche la storia migratoria, la durata della permanenza in Italia, e soprattutto la provenienza nazionale, dato, quest'ultimo, molto spesso trascurato nelle indagini quantitative.

### **Le scuole secondarie di secondo grado**

Il dato che desta maggior interesse è il sensibile incremento che negli ultimi anni si sta registrando a livello di studenti stranieri iscritti nelle scuole secondarie di secondo grado della Provincia di Bologna.

**Tabella 6**

**Alunni con cittadinanza italiana e non iscritti nelle scuole secondarie di II grado, statali e non, della provincia di Bologna per anno scolastico e incidenza percentuale degli stranieri. A.s. 1999/00-2006/07**

<b>Anno scolastico</b>	<b>Totale studenti</b>	<b>Di cui stranieri</b>	<b>Inc. % stranieri</b>
<b>1999/00</b>	34.519	429	<b>1,2</b>
<b>2000/01</b>	23.719	452	<b>1,9</b>
<b>2001/02</b>	25.305	709	<b>2,8</b>
<b>2002/03</b>	27.622	944	<b>3,4</b>
<b>2003/04</b>	26.881	1.234	<b>4,6</b>
<b>2004/05</b>	28.914	1.504	<b>5,2</b>
<b>2005/06</b>	29.957	1.951	<b>6,5</b>
<b>2006/07</b>	<b>30.315</b>	<b>2.294</b>	<b>7,6</b>

**Fonte. Elaborazione dati di Sciortino G., Mantovani D., Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo, Ottobre 2007**



Seguiamo la ricerca di Sciortino/Mantovani notando che come avviene nelle scuole secondarie di primo grado, sono le risorse economiche e culturali della famiglia - dalla motivazione allo studio al numero delle assenze ingiustificate, dalle esperienze di bocciatura a quella di accumulazione di debiti formativi, dal numero di ore dedicate allo studio al rendimento scolastico – ad influire pesantemente sulla carriera scolastica. E questi fattori agiscono indiscriminatamente sia sugli allievi stranieri che su quelli italiani ma è fra gli allievi stranieri che si riscontrano le condizioni socioeconomiche più penalizzanti.

La scelta dell'indirizzo nelle scuole secondarie di 2° grado vede una maggior presenza sia in termini assoluti che come incidenza relativa per gli stranieri negli istituti professionali (19,1%): percorso opposto a quello degli italiani che nella stragrande maggioranza sono iscritti nei licei. Rispetto al genere, si registra una maggior presenza maschile nella prima classe (52%) ma nella seconda i maschi stranieri sono il 45% delle femmine e nella terza classe la percentuale maschile scende al 41%.

### **Minori «invisibili»**

Scegliendo come punto di partenza della ricerca «contesti urbani/giovani migranti» i rapporti con i servizi scolastici ed extrascolastici, occorre considerare che tali contesti non coprono l'intero universo dei bambini e degli adolescenti migranti presenti nel territorio di Bologna.. Un obiettivo della ricerca a cui diamo molto rilievo è costruire una mappa delle presenze "socialmente invisibili" individuando oltre alla loro entità, le loro fluttuazioni, le loro pratiche di vita quotidiana, i loro percorsi urbani, i loro incontri con il mondo ufficiale e con i loro coetanei, le loro reti sociali e le rappresentazioni che le sostengono.

Molti gli immigrati che pur vivendo nella nostra città non appaiono sulle liste anagrafiche: di essi, di qualunque età e sesso siano, abbiamo solo notizie indirette e parziali, per lo più dedotte dai rilievi dei servizi sociali, delle AUSL, delle associazioni di volontariato, prese dalle inchieste e dalle notizie diffuse dai mass media.

Continuando a focalizzare l'attenzione sulle fasce giovanili introduco ora l'ambito dei minori non accompagnati. Il minore non accompagnato al livello ufficiale è «il minore che non avendo presentato domanda di asilo, si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato, privo di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano» (8, art. 1, comma 2, DPCM 535/99). Tuttavia come sottolinea Rita Bertozzi, «se giuridicamente queste persone vengono identificate con un'unica categoria, nella realtà essi hanno vissuti e storie molto differenti: minori che arrivano illegalmente in Italia per motivi lavorativi e con progetti spesso condivisi dalla famiglia, minori sfruttati da organizzazioni criminali, minori che giungono in Italia per ricongiungersi con i propri genitori che non hanno però i requisiti per avviare un ricongiungimento regolare, minori erranti già nei paesi di origine, minori richiedenti asilo o per i quali sono previste misure di protezione temporanea per motivi umanitari (R. Bertozzi, 2005).

Negli ultimi sette anni i minori stranieri non accompagnati segnalati in Italia sono stati oltre 50.000, con una media annuale di 7.7000.

Qualche dato indicativo della presenza e dei flussi di minori non accompagnati nel Comune di Bologna.

I dati rilevati dal Servizio Minori e Famiglia dal 2001 al 2006 riguardano sia i dati relativi al flusso di minori accolti (che riguarda il numero di ingressi effettuati in comunità per lo più dalle forze dell'ordine), sia il numero effettivo di presenze registrate dalla comunità di pronta accoglienza *Il Ponte* (che rappresenta invece il numero di minori effettivamente affidati alla comunità).

Il dato più generale ed immediato è il notevole aumento dei minori accolti nella comunità, passati dal 2001 al 2006, da 239 a 961. Esaminando i dati del 2005 che riguardano le presenze nella comunità "Il Ponte" notiamo che rispetto a un totale di 939, 523 erano maschi e 416 femmine. Gli accompagnamenti sono avvenuti in maggioranza da parte della questura (660, di cui 341 femmine e 319 maschi) e da parte dei carabinieri (122, di cui 81 maschi e 41 femmine). Rispetto al motivo dell'ingresso, su 416 femmine 289 per prostituzione, 59 per disagio familiare e 43 per motivi di identificazione; su 523 minori maschi, 207 entrano per furto, 156 per motivi di identificazione e 56 per spaccio. Sui 939 minori accolti nel 2005, 846 (446 maschi e 400 femmine) effettuano permanenze brevi, 71 (55 maschi e 16 femmine) vengono trasferiti presso altre comunità e solo 13 (tutti maschi) sono rimasti per tutto l'anno nella stessa comunità.

**Tabella 7**

**Presenze di minori stranieri accolti alla comunità di Pronto Accoglienza  
"Il Ponte" da gennaio a dicembre 2005 suddivisi per genere**

N. tot per flussi		Presenze effettive	
<b>Totale</b>	939	<b>Totale</b>	570
<b>Maschi</b>	523	<b>Maschi</b>	366
<b>Femmine</b>	416	<b>Femmine</b>	204

**Fonti: Emma Collina, Servizio Minori e Famiglie, Settore Servizi Sociali,  
Comune di Bologna, 2006**

Proseguendo la presentazione di questi rilievi della presenza «invisibile» dei minori nella nostra provincia fatta leggendo dati di istituzioni che li incontrano solo nello svolgimento dei loro compiti, rileviamo che l'Istituto penale per minorenni di Bologna registrava nel 2005 145 ingressi di minori, di cui 127 stranieri e 18 italiani, tutto di sesso maschile. La maggior parte dei minori segnalati sono di nazionalità marocchina e rumena, i primi per reati relativi allo spaccio di sostanze, i secondi per lo più per furti aggravati o in concorso.

### **Minori vittime della tratta**

Nel marzo del 2007 il Comune di Bologna ha aperto un Centro per accogliere le minorenni vittime di prostituzione: dopo tre mesi, nel luglio del 2007, aveva accolto 60 minori, di cui 53 tra i 14 e i 17 anni, 7 meno di 14 anni e una di 8 anni. Esse provengono dalla Romania (39), dalla Croazia (11), e le altre dall'ex Jugoslavia (7), dalla Russia e da altre regioni dell'Europa dell'Est.

### **Stili di vita**

Esistono molti modi di interpretare la città contemporanea, molti modi viverla e di progettarla. La sua trasformazione, dovuta a molti fattori ma che vedono come protagonisti i nomadismi che l'attraversano, i flussi di uomini, donne, beni, immagini che si insediano nelle nei suoi quartieri, nelle sue strade, che stravolgono l'aspetto e la vita di molte le sue periferie e di molti suoi centri storici, i ritmi frenetici delle comunicazioni, ha corroso il tradizionale concetto di società, con il suo ordine/disordine ben codificato, la sua produttività gerarchicamente distribuita, la sua modernità razionale. Ed è l'area metropolitana a divenire sempre più protagonista del nostro presente, ad offrire lo scenario che produce le nostre rappresentazioni sociali così difformi le une dalle altre: nell'area urbana si verificano le forme di esclusione e di sfruttamento più crudeli e più vistose ma al tempo stesso nell'area urbana si produce la comunicazione e la cultura, si fondono gli stili di vita; uomini e cose si mescolano, divengono ibridi e meticcii; nell'area urbana si aprono zone di confine e intersezioni impreviste, lungo spazi temporaneamente abitati si incrociano interessi e scambi di esperienze, nelle periferie si originano nuove forme di espressività, nuovi desideri di partecipare alla vita pubblica, di affermare, con un graffito o con un'azione illegale, la propria individualità.

Come si muovono le giovani generazioni degli immigrati in questo habitat? Come partecipano di questo flusso vitale? Come i loro stili di vita vengono attraversati da questi movimenti urbani?

Per cominciare a circoscrivere queste domande abbiamo eletto a schema di riferimento ad un tempo teorico e metodologico, il grande cambiamento che ha investito tutte le aree urbane e che tramite i processi di globalizzazione, i ritmi irregolari dei nomadismi, le influenze delle nuove tecnologie di informazione ha trasformato anche la sonnolenta, tranquilla vita della Bologna degli anni '60 del XX secolo: una trasformazione sofferta più che agita perché Bologna si è dimostrata così tenacemente attaccata al suo status quo da lasciare quasi immutati gli assetti urbanistici del suo centro storico nonostante le tempeste che l'hanno investita dagli anni '70, nonostante che la sua popolazione studentesca - nella maggior parte ancora concentrata in esso, per frequenza alle facoltà e quindi per tendenza ad abitarlo e a viverlo - si sia negli ultimi decenni dello scorso secolo più che triplicata e nonostante che a partire dal 1991 gli immigrati siano passati da 4.700 a circa le 30.000 unità ufficialmente residenti in città nel 2006.

Come ho già detto il nostro obiettivo è soprattutto individuare e valutare i rapporti che i giovani appartenenti alle sei comunità più numerose presenti in città – filippini, marocchini, albanesi, romeni, cinesi, pakistani - intrattengono con il territorio della città di Bologna, quanto essi si inseriscano nella sua produttività culturale, quanto esso sia vissuto come terreno di scambio o invece di segregazione e di esclusione.

La nostra scelta non è solo dettata da un interesse circoscritto ad alcuni gruppi e ad alcuni momenti della vita bolognese ma si ricollega ad un importante filone degli studi antropologici che individua nelle periferie, nei gruppi residuali il luogo da cui guardare la cultura contemporanea. Come ha scritto Homi Bhabha, l'unico luogo da cui nel mondo contemporaneo è possibile parlare è quello in cui la contraddizione, l'antagonismo, gli ibridismi dell'influenza culturale, i confini delle nazioni, non sono «trasformati» nell'utopico senso di liberazione o di ritorno. Il luogo da cui parlare è là dove sono quelle incommensurabili contraddizioni entro cui la gente sopravvive, è politicamente attiva e cambia (H. Bhabha, 1998). Così i luoghi divengono labili, indefiniti; i «senza terra», i nomadi sono i nuovi protagonisti della cultura; così oggi i gruppi di migranti, gli esiliati o i rifugiati, costituiscono in tutto il mondo, in tutti i continenti, il «luogo» ove possiamo individuare queste difficili contraddizioni, questi atroci antagonismi ma anche molti inaspettati ibridismi, inattese proposte di convivenza ed esempi di produttività culturale.

Per quello che riguarda l'organizzazione e lo svolgimento della vita quotidiana dei giovani immigrati nella nostra città ci troviamo di fronte a dati estremamente diversificati per modalità di raccolta, per frammentarietà, per fonti da cui provengono e per strumenti della loro diffusione. Così abbiamo indagini svolte con questionari e interviste che si rifanno ai canoni della ricerca sociologica, raccolta di osservazioni partecipanti e di storie di vita che ci provengono da alcune ricerche etnografiche, presentazione di esperienze da parte di operatori di strada, di giornalisti, di narratori: e se nelle prime l'attendibilità dello strumento sociologico sembra in molti casi fare agio sulla vivacità del racconto, in altre si vorrebbe poter risalire dalla individualità dell'esperienza alla sua generalizzazione. Ho scelto di non porre a confronto i dati quantitativi e quelli qualitativi sia perché non voglio aprire una disputa che non mi vedrebbe neanche neutrale sia perché intendo con testimonianze differenziate, con accostamenti anche poco ortodossi presentare più la pluralità di un fenomeno in espansione e dotato di grande fluidità che non le sue regolarità. Da anni ormai gli antropologici hanno tentato di combattere ogni tendenza che essenzializzi la cultura, che consideri cioè le differenze come entità monolitiche e immutabili. E almeno da mezzo secolo molte voci antropologiche si sono levate chiedendo di non evidenziare solo le differenze ma di seguire anche gli andamenti delle uniformità così come hanno sostenuto la necessità di individuare i caratteri che nei diversi gruppi assume la distribuzione dei modelli, degli stili, degli ethos culturali. Mi opporrò quindi in questo intervento alla tendenza molto comune – dominante nei mass media e nel dibattito politico – a reificare la realtà sociale mettendo in ombra i suoi caratteri processuali, i suoi aspetti polifonici e le sue aperture alle commistioni, ai cambiamenti.

Del resto questa impostazione teorica trova molte conferme nel vissuto e nell'esperienza di molti insegnanti che nel riflettere sulle loro attività con alunni stranieri hanno più volte dichiarata la loro impotenza a impostare politiche educative «rispettose della diversità culturale» dei loro allievi. Da una ricerca svolta da Giuseppe Scandurra e Fulvia Antonelli a Villa



Salus e nel quartiere Savena sull'inserimento scolastico e sociale di un gruppo di minori stranieri risulta che molti degli insegnanti del quartiere sono convinti che considerare la cultura dei loro allievi stranieri come un blocco monolitico, quasi un dato naturale e non un costrutto fenomenologico ha ostacolato molto spesso i processi di apprendimento dei minori stessi. Questi giocano spesso la loro identità a seconda dei contesti e devono essere considerati agenti sociali capaci di modificare le proprie abitudini e le proprie esigenze: posizione che del resto è affermata da molte interviste e osservazioni rivolte ai ragazzi di Villa Salus. Leggendo le preoccupazioni sollevate da molti insegnanti delle scuole del quartiere in interviste fatte nell'anno scolastico 2006/7, appare evidente che il punto di partenza per impostare politiche educative rispettose delle diversità culturali non dovrebbe essere l'abuso del termine «cultura» che per lo più riunisce vecchi stereotipi, luoghi comuni e vaghe generalizzazioni, quanto piuttosto una conoscenza approfondita da parte del gruppo insegnante dei contesti familiari degli studenti stranieri, della storia personale del loro percorso migratorio, dei loro bisogni e delle loro aspettative. Osservare come gli allievi stranieri entrano ed escono dalle classi, come si relazionano ai loro compagni, il livello della loro attenzione, può essere molto utile per capire il loro grado di benessere o di disagio. Non è banale dire che il lavoro educativo è un lavoro che ha bisogno di tempo, di tenacia, di metodo e di sensibilità. La relazione di Fulvia Antonelli e di Giuseppe Scandurra si chiude riportando le parole di una studentessa di Villa Salus che ci permettono di capire quali sono le difficoltà che i minori stranieri incontrano nell'inserimento scolastico, nell'entrare in un mondo complesso che spesso manca degli strumenti per rapportarsi alle specificità dei gruppi e dei singoli. «Ho fatto una borsa lavoro in un supermercato, ma mi alzavo presto e avevo paura degli italiani; in Romania ho fatto la scuola d'obbligo e qui provo a continuare ma non capisco nulla. Adesso aspetto, forse mi trovano un'altra borsa lavoro, sono ancora minorenne ma nel frattempo mi sono sposata».

Da una ricerca su *L'integrazione scolastica delle seconde generazioni di stranieri nelle scuole secondarie di primo grado della Regione Emilia-Romagna* (ottobre 2005/ottobre 2006), curata da Marzio Barbagli, risulta che la distinzione tra essere nati in Italia o esservi giunti da pochi anni abbia un'influenza determinante per rispondere di sentirsi italiano oppure no. Di tutto il campione -3801 minori di ambo i sessi, intervistati nel 2005/2006 - cui è stata sottoposta la domanda «Quando ti chiedono cosa sei come rispondi?», quelli con entrambi i genitori stranieri e giunti in Italia dopo aver compiuto i 5 anni di età - 1229 - hanno tutti (tranne lo 0.5%, cioè 6) risposto facendo riferimento al paese dei genitori, in cui sono nati. Così come il 60% dell'intero campione ritiene che gli italiani si sentono migliori degli stranieri che vivono in Italia. La padronanza della lingua italiana e delle lingue di origine da parte dei minori cui è stato sottoposto il questionario e da parte dei loro genitori ha dato risultati interessanti e variegati a seconda delle comunità di appartenenza. Così sono i cinesi il gruppo che dichiara nella più alta percentuale la sua incapacità di capire, leggere parlare e scrivere l'italiano così come sono i genitori cinesi a manifestare in larghissima misura -più del 90% - l'abitudine a parlare una lingua diversa da quella italiana con i loro figli. Ovviamente più è lunga la permanenza in Italia e maggiore è la capacità nella comunicazione in italiano, favorita nei gruppi che denunciano una lunga esposizione ai programmi televisivi italiani. Con i fratelli la lingua prescelta è correlata agli anni di permanenza nel nostro paese: più è lunga la permanenza e più è diffusa l'abitudine, fra fratelli, di comunicare in italiano. Attraverso varie domande si è proceduto alla valutazione dell'integrazione nella realtà scolastica: la durata della permanenza nel nostro paese è una variabile molto importante per sentirsi in grado di poter seguire con successo l'iter scolastico ma questa percezione aumenta notevolmente tra chi è nato in Italia, così come essa è assai più diffusa fra le femmine che non tra i maschi.

Sono indiani e pakistani i ragazzi che sostengono in percentuale maggiore di non aver amici italiani e di avere più amici stranieri; alla domanda con cui si chiedeva di dare una priorità tra le frequentazioni di amici italiani o stranieri solo il 40% hanno indicato «gli italiani» (39,6% femmine, 42% maschi).

Il legame con le comunità della stessa nazionalità è stato ricostruito con domande che riguardano la frequentazione di feste con i connazionali dei propri genitori: il 25, 1% degli intervistati afferma di non andare mai a feste o riunioni fra persone del paese di origine dei genitori: Europa dell'Est, Cina e Albania sono i paesi di origine dei ragazzi che con più frequenza hanno risposto «mai», oltre ai figli delle coppie miste. Sono il Pakistan, il sud est asiatico e i paesi africani non maghrebini a contare le proporzioni maggiori dei ragazzi che affermano di «frequentare molto spesso» feste con connazionali.

Per dare vivacità a queste percentuali, a questi giudizi «medi» e anche per colorarli di qualche dubbio vorrei introdurre alcuni brani di interviste voci raccolte da fonti svariate, con obiettivi anche diversi ma che tutte illustrano la molteplicità delle prospettive, lo strano gioco di connessioni e disgiunzioni che caratterizza la città contemporanea. «La mia insegnante di italiano – dice Rachida, nata in Italia e di origine egiziana – quando si rivolge a me dice ‘voi stranieri’. Non ha capito che sono nata qui. Pensa che io abbia difficoltà con la lingua ma io parlo molto meglio l’italiano dell’arabo. Ho provato a dirglielo, ma non so, se ne dimentica». E ancora: «Voglio prendere la cittadinanza italiana, la doppia cittadinanza. In Francia o in Olanda se tu hai il velo puoi diventare benissimo Ministro. Qua è tanto se vedi un autista dell’autobus che è straniero (...) Dato che sono qua in Italia l’unica cosa su cui posso puntare è la cittadinanza» dice A. che ha venti anni e risiede in Italia da quando ha 5 anni (A. Frisina, 2007). È stato scritto che i processi di etnicizzazione degli immigrati hanno sostituito quelle gerarchie razziali che in passato hanno permesso al capitalismo di trovare la forza lavoro necessaria pagando salari e concedendo sostegni sociali più ridotti rispetto a quelli della classe operaia «bianca» (E. Balibar, I. Wallerstein, 1991; P. Basso, F. Perocco, 2003). E l’eticizzazione al pari del razzismo porta con sé pregiudizi e stigmatizzazione. E allora ecco la testimonianza di una ragazza albanese che vive da più di 8 anni a Bologna: «Tu devi dimostrare sempre qualcosa. Devi dimostrare di non essere la solita albanese che ruba nelle case, che uccide, che viene qui a fare la prostituta. Io ho assunto questo metodo: o vengo lì e ti dico tutta la mia vita in cinque minuti, i miei studi, le mie lingue, le mie passioni, che io sono un genio (che non è vero...), oppure faccio finta che tu non esista. Penso che questo sia orribile, sono così stanca di dire sempre chi sono». E ancora: «Vivendo in mezzo agli italiani, come mentalità io sono più italiana che albanese. Ma ho delle fondamenta albanesi, e poi il continuo ripetermi che sono albanese: È anche il sentirmelo dire dagli altri che non mi lascia integrare del tutto». (M. C. Patuelli, 2004).

Il sentimento di appartenenza rispetto al paese di origine, proprio o della propria famiglia, risulta complesso, anche contraddittorio. Ed ecco una poesia scritta da una ragazza cinese e pubblicata nel volume *Verso quale case. Storie di ragazze migranti* (M.C. Patuelli, 2004): «La mia città è il mio ricordo, ogni suo edificio è costruito dal mio passato, è piena di calore, è il mio porto permanente; quando sono stanca di navigare so che c’è un posto dove posso riposare. La mia città si chiama Ruian, ma adesso si chiama Memoria, anche se Ruian è cambiata, lei non cambia». Il legame con il paese d’origine è invece pressoché nullo per due ragazze arrivate in Italia dal Marocco quando avevano pochi anni. «In Marocco non ti senti a casa del tutto, e neanche qua. Invece qui stai bene. Trovi persone che sono diversissime da te, questo è sicuro, vengono da paesi diversi, culture diverse, e comunque abitano in Italia come te. Sono musulmani come te e sono giovani. Hanno gli stessi problemi, a scuola, nella vita quotidiana».

Qualche riflessione sui rapporti tra genitori e figli, sul ruolo di mediazione svolto dagli adulti nelle comunità e all’interno della famiglia: ruolo quanto mai difficile e problematico perché implica riuscire a filtrare le influenze dell’ambiente esterno, combinando il rispetto delle norme familiari con la realizzazione individuale. Ricerche svolte nella nostra regione dimostrano, in questo ambito relazionale, processi complessi e tra loro profondamente diversi: A volte, a causa della più rapida acquisizione dell’uso della lingua e dei linguaggi istituzionali e organizzativi, sono i giovani a svolgere un ruolo di mediazione informale nei confronti delle istituzioni del contesto di arrivo, con conseguenti ri-negoziazioni dei rapporti di potere in ambito familiare. L’apprendimento della lingua del contesto di approdo da parte delle «secondo generazioni» può essere vissuta anche come una minaccia contro lo status genitoriale, come una rottura dei legami con il contesto di partenza, sia per quanto riguarda il passato e le «tradizioni», sia per quanto la progettualità per un eventuale ritorno in patria. È come se l’apprendimento di una nuova lingua e di nuovi codici di comportamento, implicasse anche un cambiamento di abitudini che rischiano di incrinare consolidati sistemi relazionali: alcuni genitori hanno dichiarato di provare sentimenti di inadeguatezza nello svolgere la loro funzione genitoriale in quanto i figli conoscono l’italiano meglio di loro; ed altri dichiarano il loro disagio quando dai figli ricevono domande che non rientrano nello schema educativo tradizionale a loro familiare.

Inoltre la lingua d’origine rappresenta il legame con il contesto di partenza: mantenerla viva nella famiglia significa preparare i figli, anche quelli nati in Italia, ad un ritorno «in patria». In molti casi si dichiara di non essere favorevoli ad una «eccessiva integrazione» per il timore che

essa comporti una separazione troppo netta con memorie e legami familiari. Non va dimenticato che le innovazioni tecnologiche permettono un notevole livello di compressione spazio/temporale, rendendo il legame con il contesto di partenza sempre più concreto e frequente, non più una struggente nostalgia ma una pratica quotidiana.

In molti casi, soprattutto rispetto ai giovani maschi, i conflitti con i genitori sono riferibili a quelli propri dell'età adolescenziale, mentre per le ragazze le tensioni presenti nelle relazioni con i genitori e con i parenti adulti sono attribuibili direttamente ai processi identitari che esse affrontano: spesso sono considerate dal loro gruppo familiare e amicale responsabili del mantenimento della tradizione e dell'«onore familiare», così direttamente connessi con i loro comportamenti e con i loro stili di vita quotidiana. Ancora alcuni brani dal volume di Maria Chiara Patuelli.

«Perché la ragazza dopo diventerà madre (...) e quindi avrà delle responsabilità. Io guardo al futuro. La femmina dovrà insegnare le tradizioni anche ai figli. Invece il maschio è quello che è...», «È sempre stato così, che la femmina come donna di casa, come lavoratrice, deve tenere la responsabilità e la tradizione in casa, il maschio è quello che lavora, torna, dà quel poco insegnamento che dà ai figli. Però è più la madre che educa». «Molti mi accusano di essere diventata troppo italiana, ed è una cosa che non sopporto. Perché? Cosa vuol dire? Se io non sono d'accordo con qualcosa non vuol dire che io sono diventata italiana. Vedo le cose dal punto di vista umano. Ti faccio un esempio: certe cose sono viste sempre a vantaggio degli uomini, e se la donna fa qualcosa allora il marito ha il dovere di picchiarla. Se penso che non sia giusto che la donna sia picchiata non vuol dire che sono diventata italiana, la vedo dal punto di vista umano. Non solo gli italiani la pensano così: E mi dicono: eh no, perché te sei diventata troppo italiana, stai diventando troppo come loro. Non è vero, io prendo le cose positive da tutte e due le culture, devo fare così».

Vorrei chiudere questo mio intervento riportando la nostra attenzione sul video che è stato presentato in questo convegno prima del mio intervento: «Questione di etichette», prodotto dagli alunni dell'ITCS Rosa Luxemburg di Bologna. È una produzione di grande intelligenza e originalità che si deve alla collaborazione tra insegnanti, allievi dell'Istituto con un'Associazione denominata Crossino. Mi sembra che il video e tutta la produzione di questa Associazione possano far intravedere sviluppi che parlano di creatività interculturale e che possono farci sperare in percorsi culturali nuovi e inediti.

L'Associazione «Crossing – generazioni creative» è nata da pochi mesi e riunisce alcune donne, che, conoscutesi nel 2002, hanno realizzato insieme video e pubblicazioni con cui hanno vinto premi letterari e cinematografici. La provenienza da paesi diversi –Albania, Marocco, Cina, Italia- , e l'esperienza professionale diversa – una film-maker, una ricercatrice sociale, una cooperante, un'orientalista e due economiste – garantisce la molteplicità delle prospettive, unificate dall'intento di riflettere, con metodologie e tecniche diverse, sui temi dell'interculturalità, del diritto di cittadinanza e delle pari opportunità. E la loro produzione si presenta con grande originalità stabilendo legami inconsueti tra sentimenti, comportamenti, mode e valori; la mescolanza delle idee e dei punti di vista è messa in evidenza anche dall'alternanza di codici e di stili: narrazioni, poesie, immagini, filmati che con le loro grammatiche diverse dimostrano le possibilità di contatto tra mondi differenti.

## Bibliografia

F. Antonelli, G. Scandurra, *Villa Salus e il Quartiere Savena*, in *Educazione interculturale*, Erikson, (in corso di pubblicazione).

M. Barbagli (a cura), *L'Osservatorio sulle differenze, L'integrazione scolastica delle seconde generazioni di stranieri nelle scuole secondarie di primo grado della Regione Emilia-Romagna*, 2006, Comune di Bologna

E. Balibar, I. Wallerstein (a cura), *Razza, nazione, classe*, Ed. Associate, Roma, 1991

P. Basso, F. Perocco (a cura), *Immigrati in Europa*, Angeli, Milano, 2003

R. Bertozzi, *Le politiche sociali per i minori stranieri non accompagnati: pratiche e modelli locali in Italia*, Angeli, Milano, 2005

H. Bhabha, *Il luogo della cultura*, Meltemi, Roma, 1998

M. Callari Galli (a cura), *Mappe urbane. Per un'etnografia della città*, Guaraldi, Bologna 2007

E. Collina, dati on-line sul sito del Servizio Minori e Famiglie

Comune di Bologna, Anagrafe Comunale

A. Frisina, *Giovani musulmani d'Italia*, Carocci, Roma, 2007

M. Giovannetti, *Storie minori. Percorsi di accoglienza e di esclusione dei minori stranieri non accompagnati*, ricerca CESVOT, «I Quaderni», n. 36

Osservatorio delle Immigrazioni, *Il mondo della scuola: Sistema scolastico e servizi educativi in provincia di Bologna*, anno 2007, n. 2

Regione Emilia-Romagna, l'Anagrafe Regionale degli studenti

M. C. Patuelli (a cura), *Verso quale casa. Storie di ragazze migranti*, Girali, Bologna, 2005

G. Sciortino, D. Mantovani (a cura), *Gli studenti stranieri delle scuole secondarie superiori della Provincia di Bologna. Rapporto finale*, Fondazione di ricerca Istituto C. Cattaneo, Ottobre 2007 (in corso di pubblicazione).